

FAVELAS MANAUS

Arrivano a migliaia. Cacciati dalla grande foresta. Vivono di espedienti. Di traffici leciti e illeciti. Fra l'assenza del governo e la corruzione delle autorità DI EMANUELA EVANGELISTA FOTO DI EMILIANO MANCUSO/G. NERI

enan ha 52 anni e raccoglie cartone per le strade di Manaus. Spinge il suo carretto a tre ruote e fruga nella spazzatura per 12 ore al giorno, al tramonto trasporta il suo bottino di carta fino al distretto industriale, lo consegna al punto di raccolta dell'impresa di riciclaggio (che ne fa imballaggi per televisioni) e in cambio riceve l'equivalente di 3 euro. Di solito li spende al bar, prima di tornare a casa a notte fonda. Ubriaco. Suo figlio Francisco ha nove anni e raccoglie lattine d'alluminio. Di sera si aggira per i bar del centro e si avvicina ai tavoli con discrezione: «Ha finito di bere signora?», domanda. Poi afferra la lattina vuota e la getta nel grande sacco di juta che si trascina dietro. Guadagna un po' meno del padre (troppi ragazzini fanno lo stesso lavoro), ma sua madre è comunque fiera di lui. Renan era pescatore quando viveva a Humaità, 600 chilometri a sud di Manaus. È stato anche cacciatore e bracconiere di giaguari prima di trasferirsi con tutta la famiglia in città, sospinto dalla distruzione della foresta, che ormai ha lasciato posto alle grandi coltivazioni di soia.

Ancora oggi, dopo cinque anni, trova che le automobili siano meno confortevoli Manaus: ragazzi nella favela di Novo Aleixo e,

Manaus: ragazzi nella favela di Novo Aleixo e, in alto, le palafitte di San Raimondo sul Rio Negro

della sua vecchia canoa di legno. «Quando posso torno in foresta, se trovo lavoro come guida o pescatore. Non mi piace la città, ma sono venuto per i miei figli: devono studiare per avere un futuro».

Come Renan, una marea crescente di migranti dalle aree rurali e da altri Stati brasiliani invade ogni anno la capitale dello Stato di Amazonas in cerca di un impiego stabile, educazione, assistenza medica, sicurezza, comfort. La popolazione residente è triplicata negli ultimi 25 anni: il 70 per cento degli abitanti dell'intero Stato oggi vive qui. La crescita è stata rapida e disordinata. Fa-

velas fluttuanti, palafitte, abitazioni precarie costruite in legno, cemento, lamiera, si mescolano agli edifici voluti dalle amministrazioni comunali nel tentativo di pianificare il processo spontaneo d'occupazione delle periferie. Con un milione e 700 mila abitanti Manaus ha conquistato il primato di maggior città d'Amazzonia. Della periferia, prima di tutto, impressiona l'immensità. Prendere un autobus senza

meta (o avere una meta e sbagliare autobus) può rivelarsi un tour lungo diverse ore. La città è letteralmente distesa, adagiata orizzontalmente, all'incrocio tra il Rio delle Amazzoni e il Rio Negro. Se Londra è l'esempio che viene in mente pensando a una metropoli, bisogna moltiplicare l'estensione per dieci: Manaus è dieci

volte tanto. I nomi ufficiali dei rioni di periferia sono sintomatici della grande spinta demografica: Terra Nova, Cidade Nova, Novo Aleixo. Ma i nomi popolari degli stessi quartieri sono altrettanto indicativi: Invasione, Favela, Mutirão (termine di difficile traduzione, utilizzato per indicare un'operazione collettiva di costruzione).

Manaus non è un caso isolato. Descritta come un "grande vuoto demografico", l'Amazzonia brasiliana è stata oggetto di programmi governativi di colonizzazione fin dai tempi della dittatura militare. Oggi, 23 milioni di persone ▶

popolano la regione e l'indice demografico è in continuo aumento, soprattutto nei grandi centri urbani. Eppure le autorità locali continuano a invocare il "grande vuoto" per giustificare la necessità di infrastrutture o l'apertura di nuove strade. La metà dell'Amazzonia brasiliana non ha proprietari privati e le terre appartengono alla Repubblica Federale. Il programma di governo che ne regola l'assegnazione prevede teoricamente la tutela delle aree di foresta vergine, ma non sempre funziona. Solo poche settimane fa, ad esempio, un rap-

porto pubblicato dall'organizzazione internazionale Greenpeace ha accusato l'Istituto brasiliano per la riforma fondiaria (Incra) di aver favorito gli interessi delle compagnie di legname in Parà, nella regione di Santarem, autorizzando insediamenti rurali in aree non previste dalla legge. La denuncia ha costretto il governo a sospendere la concessione e

procedere con una inchiesta, tamponando momentaneamente lo sfruttamento dell'area.

Il numero di avvoltoi che sorvola il cielo del rione Città Nuova è pari al numero di persone che circola in strada nel caldo torrido del mattino. A casa di Dona Cleo (12 metri quadrati ingombrati da un unico letto, alcune amache, una cucina, sei adulti e quattro bambini) la televisione è sintonizzata su una telenovela. Suo figlio Elison è l'unico ad avere un'occupazione. Dice: «Impiego due ore ogni giorno per raggiungere a piedi il magazzino in cui lavoro come scaricatore. Ho un salario, sono fortunato». La dea bendata oggi lo ha baciato e domani potrebbe abbandonarlo: l'instabilità qui è di casa e pianificare il futuro è un passatempo da ricchi. Le abitazioni spesso non hanno strutture sanitarie né acqua potabile o energia elettrica eppure, chi arriva dalle zone rurali trova che in periferia i vantaggi non manchino. Conflitti e omicidi per la disputa delle terre sono frequenti in tutta la regione amazzonica. La confusa situazione fondiaria attrae ovunque speculatori della più disparata origine, interessati al suolo (agricoltori, allevatori), al sottosuolo



E fra la gente si creano associazioni mutuo soccorso

(minatori) o a ciò che vi sta sopra (legname). Nelle frontiere d'occupazione la violenza e lo sviluppo economico seguono entrambi un modello che gli studiosi definiscono di boom-collasso: nell'immediato gli indicatori economici e l'indice di sviluppo umano crescono, favoriti da nuove fonti di reddito e dall'immigrazione. Ma a lungo termine, quando le risorse sfruttate si avvicinano all'esaurimento, insieme al tasso di violenza si riduce anche il livello di benessere economico. Insomma, una promessa di sviluppo non mantenuta, che finisce per incrementare l'esodo verso i grandi centri urbani.

L'impatto con la vita della metropoli è attenuato dalla solidarietà che caratterizza la periferia: complessi ed efficaci meccanismi di mutuo soccorso portano una costante informazione sul mercato del lavoro, la disponibilità di materiale di costruzione a basso costo, l'invisibilità al fisco e una certa labilità di confine tra il lecito e l'illecito. Nascono così associazioni di quartiere, cooperative e forme autonome di mobilitazione; si avviano progetti di recupero sociale, attività commerciali, palestre, corsi di studio. «Non è il lavoro che manca, ma la formazione professionale:

ogni giorno sui giornali si trovano richieste di manodopera qualificata, ma il tasso d'alfabetizzazione tra i residenti è bassissimo», spiega Otoniel, da 20 anni pastore della chiesa Bati-

sta del quartiere: «I ragazzi qui conoscono solo la violenza: padri che picchiano madri, sorelle che si prostituiscono, fame e rubare per mangiare. L'assenza del governo è disarmante. La polizia è collusa con la criminalità organizzata e favorisce il narcotraffico e la prostituzione. Le chiese e le Ong sono costrette a fare le veci delle istituzioni».

Indios, meticci, taglialegna, ricamatrici, missionari, prostitute, narcotrafficanti, capitani e scaricatori di porto: le periferie di Manaus sono animate da un mosaico umano che sopravvive e si regola da sé. «Ho conosciuto l'hip hop nella chiesa del quartiere, lì ho trovato Dio e la voglia di cambiare», racconta fiero McFino mentre mostra le cicatrici di 27 anni di vita da bandito. Oggi si guadagna da vivere come dj in una discoteca evangelica gospel, dove si ascolta musica da hit parade doppiata con testi religiosi, non circolano droghe e non sono permesse bevande alcoliche. Il sabato sera si fa la fila per entrare. «Non ho nessuna nostalgia del crimine e lavoro duro per aiutare i miei vecchi compagni a venirne fuori». Poi McFino prende il microfono e improvvisa: «Gesù è sul nastro, Gesù è con noi. Sorridi fratello, cambia la tua mente».